

Beni culturali. Secondo i giudici il ministero avrebbe dovuto consultare il Comune

Dal Tar stop al parco del Colosseo Raggi esulta, Franceschini ricorre

Antonello Cherchi

ROMA

■ L'istituzione del parco del Colosseo, avvenuta a inizio di quest'anno, cade sotto le censure del Tar Lazio. Per il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, è la seconda bocciatura nel giro di pochi giorni, dopo quella che sempre il Tar Lazio (e sempre la sezione seconda-quater) aveva pronunciato nei confronti di cinque direttori di altrettanti musei. È anche questa volta Franceschini ha annunciato appello al Consiglio di Stato.

A cantare vittoria sono la sindaca di Roma, Virginia Raggi, e la Uil, che con due distinti ricorsi hanno promosso le decisioni del Tar pubblicate ieri (n. 6719 e 6720).

I due ricorsi avanzavano diverse lamentele: il fatto che con la creazione del parco del Colosseo (ottenuta dividendo la precedente area archeologica della capitale in due parti, una delle quali - con Colosseo, Fori, Palatino e Domus Aurea - di competenza del parco) si fosse depauperata, anche economicamente, la parte restante di Roma antica; la mancata consultazione del Comune nell'imbasti-

re tale operazione; la nomina di un dirigente generale a capo del neonato parco, con aggravio delle finanze pubbliche; l'apertura anche agli stranieri della selezione che dovrà indicare chi andrà a dirigere il parco del Colosseo.

Il Tar ha accolto tutte le censure. Secondo i giudici di primo grado, il ministero avrebbe dovuto consultare il Campidoglio, anche perché la Costituzione assegna al Comune capitolino un particolare status. Inoltre, la previsione di un nuovo direttore generale è stata stabilita con un provvedimento inadeguato (un decreto non regolamentare; e a proposito di scrittura degli atti, il Tar ha rilevato «una tecnica redazionale del testo dei decreti ministeriali non sempre piana e coerente».

Infine, la questione direttori stranieri. I giudici hanno ribadito che nei posti dirigenziali non si possono reclutare stranieri, almeno che non ci sia una deroga ad hoc. E questa volta hanno suffragato la loro tesi anche con la giurisprudenza della Corte di giustizia e del Consiglio di Stato, riferimenti che invece mancavano nelle recenti sentenze sui direttori dei musei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

